**Omelia XIV domenica TO A, 5 luglio 2020**

**Mt 11, 25-30 Una fede “leggera”**

**1. Un Dio insopportabile**

Come è stato pesante il cristianesimo!

Presentato spesso come obbligo da vivere, dovere da assolvere, merito da conquistare.

Abbiamo sulle spalle secoli di un cristianesimo nel quale sembrava contare solo il peso della croce, da accettare come fatica meritoria, nei casi più estremi da cercare per garantirsi con ancora maggior certezza il biglietto di ingresso in paradiso.

Il cristianesimo del dovere, del merito e della condanna di frequente minacciata ci sta alle spalle, per fortuna è uscito quasi del tutto dalla ordinaria predicazione almeno in Occidente, ma ha lasciato dentro tracce pesantissime nelle coscienze e negli occhi dei filtri che orientano a leggere le pagine evangeliche come prove da superare, come indicazioni per i migliori.

Il frutto di questa presentazione del cristianesimo è stato *il formarsi nella coscienza di tanti di un volto di Dio davvero insopportabile*: nemico della libertà e del piacere, piuttosto che alleato dell’uomo e della sua ricerca di vita.

Un giogo pesante, una obbedienza schiavizzante: *il contrario di quanto Gesù ci annuncia in questa pagina!* Perché questo Lui ha combattuto: la religione degli scribi e dei farisei. Ha combattuto una religione oppressiva, fatta per i migliori, che toglie speranza a chi è fragile, una religione intesa come fardello, come sono anche oggi tante religioni: pesi difficili da portare quando non addirittura strumenti di controllo del popolo, di oppressione delle masse per garantire il potere e la ricchezza ai pochi. La religione, infatti, facilmente viene piegata agli interessi del potere.

Contro questa falsa fede, contro questa religione che opprime ecco la parola liberante del vangelo di Gesù, che oggi ascoltiamo.

**2. Alla ricerca della leggerezza**

Nel desiderio che tutti abbiamo di leggerezza, nel sogno di questa nostra cultura dove dietro l’apparente libertà c’è una pesante omologazione e una feroce competizione, che ci getta sulle spalle la responsabilità di essere performanti ben oltre le nostre capacità e ci fa sentire continuamente in colpa per obiettivi non raggiunti, in questo anelito immaginiamo una leggerezza e una libertà che forse solo le droghe possono donarci.

Desideriamo la leggerezza, forse senza renderci conto che “l’assenza assoluta di un fardello fa sì che l’uomo diventi più leggero dell’aria, prenda il volo verso l’alto, si allontani dalla terra, dall’essere terreno, diventi solo a metà reale e i suoi movimenti siano tanto liberi quanto privi di significato” (Kundera).

*Rischiamo di vivere una leggerezza il cui prezzo è il vuoto*. Proprio perché essa è ottenuta scaricandosi di ogni fardello, anche di quello dell’amore. Ci si sbarazza di tutti i legami, perfino di quello con se stessi e col proprio passato. Come il Mattia Pascal di Pirandello, che, creduto morto da tutti, vive l’ebbrezza di una libertà senza limiti, e che però alla fine scopre di essere in qualche modo morto davvero, dal momento in cui si è sottratto alla rete invisibile dei rapporti che lo univano agli altri e lo inserivano nella società.

La tradizione cristiana – come il vangelo di oggi testimonia – ha accolto e valorizzato questo invito alla leggerezza. Che non ha contrapposto alla pesantezza della vita, con le sue vicissitudini e la sua faticosa routine, ma ha cercato proprio nel cuore di essa.

E Gesù va al cuore della vita: e lo fa con tanta serietà che non ci propone di “sbarazzarci di un gioco”, *ma di caricarci di un nuovo giogo, che lui descrive come “dolce e leggero”*.

**3. Il giogo che libera**

La vita di tanti, lo sappiamo, è pesante.

Anche senza la fede, o proprio perché privi dell’aiuto di una fede che libera.

C’è per tanti un “terribile quotidiano”, fatto di pensantezze insopportabili, alcune molto visibili e identificabili, ma tante anche nascoste. Non di rado le pesantezze invisibili sono schiavitù immensamente pesanti. Tanto più pesanti perché isolano…

La risposta evangelica all’esigenza di andare oltre la pesantezza del “terribile quotidiano” senza cadere nel nichilismo viene dalla parola di Gesù presa sul serio, evitando di farla diventare una “morfina spirituale” grazie alla quale alienarci in una religione “per domani”.

Occorre che viviamo lo stesso processo che Gesù ha vissuto: egli, vincendo le tentazioni, *ha superato ogni ansia di prestazione davanti al Padre e a se stesso*, accedendo alla libertà di sapersi amato anche nel fallimento; è stato capace di *vivere un’esistenza libera da ogni giudizio per gettarsi alle spalle i sensi di colpa che nascono dalla pretesa di essere conformi alle attese degli altri*. In tal modo Gesù ha vissuto una vita di libertà e di amore, di fiducia e di consistenza interiore. Si è sentito *del tutto dipendente dal Padre* e dal suo amore e *del tutto libero di percorrere la sua avventura* umana nell’autonomia di decidere come e cosa fare. Totalmente affidato, ma totalmente autonomo: la vera sintesi impossibile di una vita matura e piena.

Così Gesù ha vissuto la serietà dell’amore, portandone il peso fino in fondo, ma con quella leggerezza che non è condannata a capovolgersi nel suo contrario. Il giogo leggero, appunto.

*Un amore vissuto fino alla fine, ma senza mai sentirsi asservito, schiavizzato, appesantito da un’obbedienza che diviene troppo grave*.